

Imu da pagare per intero



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta al suo arrivo a Baku, in Arzabajan
FOTO REUTERS

Ritocchi minimi al Porcellum Pdl e grillini provano l'inciucio

● **Gasparri:** le modifiche possono riguardare solo gli aspetti all'esame della Consulta

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Modifiche ragionevoli per renderla praticabile in tempi brevi». Epurate dal politichese le parole di Fabrizio Cicchitto del Pdl spiegano quali siano le reali intenzioni del Pdl, o almeno di una parte di esso, riguardo alla nuova legge elettorale. Piccoli ritocchi, cambiamenti limitati al Porcellum. E a togliere ogni dubbio concorre anche il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri. «La modifica urgente della legge elettorale può riguardare solo gli aspetti all'attenzione della Corte Costituzionale».

E visto che i supremi giudici a dicembre saranno chiamati dalla Cassazione a valutare la costituzionalità del premio di maggioranza a chi prende un voto in più degli avversari senza bisogno di superare nessuna asticella minima (ma prima dovranno decidere se il ricorso sarà o no materia di loro competenza) per Gasparri quello che c'è da cambiare nel Porcellum è l'introduzione di «una soglia minima di consenso per avere il diritto al premio di maggioranza». Ed entrambi, Cicchitto e Schifani, richiamano l'intervista del capogruppo al Senato Renato Schifani che ieri sul Corriere sosteneva, appunto, l'ipotesi del restyling minimalista e la definiscono la «linea del Pdl». Un mes-

saggio, nemmeno tanto cifrato, a chi nel centrodestra sta lavorando per una soluzione che non seppellisca il bipolarismo.

Un ritocco minimal al Porcellum mettendo una soglia irraggiungibile per ottenere il premio di maggioranza (55% dei parlamentari), ma anche un eventuale ballottaggio fra i primi due se nessuno supera quell'asticella. Col sistema Violante il vincitore prima o poi emerge. Anche se il costituzionalista Stefano Ceccanti suggerisce di alzare la soglia al 50% perché l'asticella al 40% spingerebbe a creare coalizioni ampie e omogenee per incassare il premio fin dal primo turno.

Ma col Porcellum ritoccato un vincitore potrebbe non uscire mai, aprendo così di nuovo la porta all'ingovernabilità e quindi all'esigenza di ampie e trasversali maggioranze. Che poi è la soluzione a cui fin qui hanno, direttamente

e indirettamente, spinto i 5 Stelle. Per Grillo la proposta Violante è una «super-porcata», un presidenzialismo mascherato. Né gli piace il Mattarellum (su cui stanno lavorando una parte di Pd e Sel) che coi collegi uninominali consente ai cittadini di scegliere: o di qua o di là. Per settembre Grillo ha promesso che aprirà online la discussione su quale legge elettorale. E chissà che non spunti una vasta preferenza per il proporzionale. Soluzione a cui condurrebbe un Porcellum con una soglia alta per il premio di maggioranza e senza eventuale ballottaggio. Un modo per far pesare i voti dopo, in Parlamento, che potrebbe mettere assieme in un «inciucio» Grillo e Berlusconi e tutti quelli che si pongono come primo obiettivo di impedire la vittoria (e quindi il governo) degli altri.

Ma per il Pd sarebbe inaccettabile. Ecco perché Anna Finocchiaro, presidente Pd della commissione affari costituzionali del Senato, spiega che il Porcellum va cambiato «con una nuova legge» non solo corretto. Una legge, dice Finocchiaro, «che ridia agli elettori la possibilità di scegliere gli eletti, che assicuri maggioranze omogenee a Camera e Senato e che garantisca la necessaria governabilità permettendo la creazione di maggioranze coese». La senatrice si dice fiduciosa che i «marginari» ci siano, però avverte anche a non trovare più «alibi» visto che ora la strada in Parlamento è spianata. Un avvertimento al Pdl. E anche a chi ci tiene a che la maggioranza Pd-Pdl-Scelta Civica non si sfaldi facendo precipitare Letta.



Anna Finocchiaro «Occorre una nuova legge, non semplici correzioni»

Conflitto d'interessi Perché serve una «vera» legge

L'INTERVENTO

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

In quella legge si dichiara ineleggibile il titolare di una concessione pubblica, quale è indubbiamente l'assegnazione di frequenze televisive. Laddove concessionario sia una persona giuridica, l'ineleggibilità colpisce il legale rappresentante della società: nel caso di Mediaset il suo presidente, ma non secondo l'interpretazione datane in ben sei elezioni dalle giunte di Camera e Senato - Silvio Berlusconi, considerato con eccessiva indulgenza un «mero proprietario», estraneo alla gestione della società. Diverso è il caso di Marina Berlusconi: come presidente e legale rappresentante di Fininvest, società controllante Mediaset, ad essa si applicherebbe a mio avviso la Legge del 1957. È tuttavia ovvio che, qualora decidesse di entrare in politica, Marina abbandonerebbe le cariche sociali, riducendosi - si fa per dire - come il padre allo stato di «mero

...
Dopo Silvio, prima di Marina. Il testo Frattini era nato solo per scudare il Cavaliere

proprietario». Tocchiamo qui il cuore del problema: se il mero proprietario, ha grazie al suo pacchetto azionario il controllo della società e quindi il potere di nominarne gli organi deliberanti e il legale rappresentante, egli è in realtà il vero *dominus* della società cui applicare la legge.

In ogni caso, il vero tema sollevato dal conflitto di interessi non è tanto quello della «ineleggibilità» di un singolo parlamentare, quanto quello della «incompatibilità» tra cariche elettive o di governo e il controllo di imprese - come quelle dell'informazione e in particolare dei media televisivi - in grado di manipolare e alterare il libero formarsi del consenso politico, determinando così una grave distorsione della democrazia rappresentativa. È su questo tema che insiste la stessa giurisprudenza della Corte costituzionale che sempre più tende a limitare la ineleggibilità a pochi casi specifici ampliando invece i confini della incompatibilità.

Prevenire e regolare il formarsi di conflitti di interessi, anche ponendo limiti alla libera iniziativa dei singoli, è dunque una corretta prassi seguita da tutte le grandi democrazie. Del tutto pretestuose sono perciò le critiche mosse in passato dal centrodestra e riprese oggi dai giornali di Berlusconi: la necessità di una adeguata legge sul conflitto di interessi nasce non dal desiderio di limitare l'agibilità politica di Silvio o Marina Berlusconi, ma dall'obbligo di favorire la libera formazione dell'opinione pubblica garantendo così la sostanza stessa della democrazia rappresentativa.

Due, in particolare, sono le affermazioni fuorvianti della propaganda berlusconiana. Errata è innanzitutto l'affermazione che il centrosinistra non abbia tentato di approvare un'efficace legge sul conflitto: è indubbio infatti che nel 1996 solo la fine anticipata della legislatura bloccò alla Camera l'approvazione della mia proposta di legge già approvata dal Senato. Né va dimenticato che tra il 1998 e il 2001 fu l'ostruzionismo del centrodestra, che infondatamente accusava di incostituzionalità la legge, ad impedirne l'approvazione. Ancor più errata e fuorviante è infine l'affermazione che una buona legge sul conflitto ci sia già: la legge Frattini, infatti, non previene i conflitti potenziali che originano dal possesso di risorse o di uno status atti a determinarli, ma mira ad intervenire a posteriori solo sui casi già esplosi. Due sono i limiti insormontabili di un simile approccio: la legge esamina solo i conflitti che nascono da decisioni assunte e non anche i casi in cui il conflitto risiede nella mancata assunzione di una decisione (ad esempio, nel non fissare limiti ragionevoli alla raccolta pubblicitaria della televisione commerciale); e infine la Frattini esenta tutti i casi in cui il conflitto interessa, non un singolo operatore ma una più ampia categoria di soggetti, e in cui non si è prodotto un danno erariale. Si tratta - è chiaro - di condizioni che rendono impossibile prevenire e perseguire correttamente il conflitto di interessi. Anziché colpire il conflitto di interessi di Berlusconi la legge Frattini è nata per scudarlo.

In conclusione, quali che siano il futuro di Silvio e le decisioni di Marina, una nuova legge sul conflitto è necessaria e urgente, non tanto per prevenire i conflitti di natura economica che possono essere ben regolati da un'efficace legge anti-corruzione, quanto per impedire che posizioni dominanti nell'informazione possano incidere sulla formazione della cultura politica e, alterando i meccanismi di formazione del consenso, mettere in pericolo la nostra democrazia.